

«Sono qui fra voi, a sostenere questo bellissimo progetto. Un segnale di speranza per voi giovani, e per l'intero Paese. In una realtà, Ostia, dove ho incontrato tanta gente meravigliosa. Che non può essere infangata da qualche clan». Arriva don Luigi Ciotti a portare la sua singolare lectio magistralis («Io l'unica laurea ce l'ho in "scienze confuse"», scherza il fondatore di Libera e del gruppo Abele) con cui prende il via il nuovo corso di "Servizi giuridici per la sicurezza territoriale e informatica" che fa capo al dipartimento di Giurisprudenza di Roma Tre. Riprende vita una bellissima struttura, l'ex albergo Enac, posta di fronte al mare, nei pressi della Rotonda che segna la fine della via Cristoforo Colombo. «Un polo del mare che guarda al mare», dice il rettore Luca Pietromarchi. Un'iniziativa didattica innovativa e all'avanguardia nei settori della cyber sicurezza. Nell'aula ad ascoltare ci sono una quarantina di "matricole". Don Ciotti scherza con loro, li saluta, li incoraggia ad uno ad uno. Ora, in questa struttura, concessa in como-

## La sicurezza secondo don Ciotti: dare diritti, non muri e paura

dato dalla Regione Lazio, manca solo da completare la residenza universitaria intitolata a Giulio Regeni, che sarà in grado di ospitare una cinquantina di studenti. Don Ciotti è qui per parlare di «legalità, diritti e sicurezza», in una località che avrebbe tutti i titoli per far parte delle eccellenze turistico-culturali-archeologiche della Capitale, ed invece è balzata agli onori della cronaca per ragioni legate alla criminalità e al malaffare. Ma non c'è solo questo. Anzi, c'è soprattutto altro. Don Ciotti è rimasto colpito da una scritta sul lungomare Toscanelli, che invoca «casa, lavoro, servizi sociali». «Sono i diritti il vero strumento della sicurezza e della legalità», spiega. «Anche i doveri, eh». Il sacerdote si rivolge ai ragazzi con passione, il rettore coglie una strana

postura che ha assunto seduto dietro la cattedra, come in ginocchio. Un segno del trasporto, della passione con le quali don Ciotti si rivolge ai ragazzi. Parole abusate, legalità e sicurezza - denuncia -, anche snaturate. «Ditemi oggi chi non parla di legalità...», annota, ma «la legalità è un mezzo, non un fine». E non esiste vera legalità senza altre due parole, ancora più importanti: «responsabilità» ed «educazione». Mentre oggi viviamo un'epoca di «divorzio fra etica e politica». Ma legalità e sicurezza non reggono, come obiettivi, «se non sono al servizio del bene comune, e se non sono ispirate all'uguaglianza, se l'obiettivo non è la giustizia sociale». Non produce vera sicurezza, rimarca don Ciotti, «uno Stato che erige muri, che non si occupa dei diritti di tutti, se l'"io" non può imme-

desimarsi in un "noi" che includa tutti». E aggiunge: «Chi punta sulla paura dei più fragili denota una sua fragilità di cui non è consapevole. Noi siamo fragili, io lo sono, e la nostra salvezza consiste nell'esserne consapevoli».

Ancora sulla legalità cita Corrado Alvaro e la "disperazione" che prende un popolo quando prevale la sensazione che a «vivere onestamente non vale più la pena». Invece no, ne vale la pena eccome. Don Ciotti racconta ai ragazzi quella che è diventata la nuova frontiera del suo impegno incessante di lotta alla criminalità. Una lotta portata fino in casa del "nemico". Per trattarlo da amico, arrivando a puntare a recuperare i figli e le famiglie dei mafiosi, che stanno chiedendo di essere aiutati a venirne fuori. «Dieci anni fa sarebbe stato impensabile, invece oggi accade, e bisogna sostenerli, anche consentendo loro un cambio di identità». Eccola, la sicurezza che non lascia fuori nessuno. Un segno di speranza: nessuno è perso per sempre, il male non ha mai l'ultima parola.